

ALESSANDRO ROVETTA

Università Cattolica di Milano

GLI *ANNALES* DI AGOSTINO TORNIELLI
E IL DIBATTITO
SUI MODELLI ARCHITETTONICI BIBLICI
TRA CINQUE E SEICENTO

Quando nel gennaio del 1601 venne approvato per la nuova fabbrica di Sant'Alessandro, il progetto inviato da padre Lorenzo Binago¹, preposto generale dell'ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo era padre Agostino Tornielli, al secolo Gregorio². La carica gli era stata conferita l'anno precedente, quando si trovava presso la casa bolognese, dopo averla già onorata tra il 1579 e il 1585, e il 1593 e il 1596. Dunque un protagonista, per quanto schivo, della vita della Congregazione in anni decisivi per la sua affermazione e la sua precisa identificazione storica ed ecclesiale. A lui la comunità barnabita aveva chiesto di tenere il timone in momenti particolari: la prima volta a dare seguito alle Costituzioni, promulgate dal capitolo del 1579 alla presenza di S. Carlo, la seconda a raccogliere l'eredità di Carlo Bascapè, divenuto vescovo di Novara. An-

¹ Per la fabbrica milanese di Sant'Alessandro e i progetti di Lorenzo Binago da ultimo si veda STABENOW Jörg, *Sant'Alessandro in Zebedia: la chiesa e i disegni*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del Convegno a cura di Maria Luisa GATTI PERER e Gianni MEZZANOTTE, in «Arte Lombarda», 134 (2002), pp. 26-36; IDEM in questo stesso volume.

² Notizie biobibliografiche sul Tornielli si trovano, oltre che consultando gli indici di «Barnabiti Studi», in PREMOLI O. M., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1913, passim; IDEM, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, 1922, passim; BOFFITO G., *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, 1933-1937, vol. IV, pp. 59-64; LEVATI Luigi, GATTI Eligio, *Menologio dei Barnabiti*, VI, Genova, 1934, pp. 55-60; GATTI PERER Maria Luisa, *Un ciclo inedito di disegni per la beatificazione di Alessandro Sauli*, in «Arte Lombarda», 40 (1974), p. 71; REPISHTI Francesco, «[...] ma il meno che porti l'arte». *Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo*, in Graziella COLMUTO ZANELLA (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano, 1996, pp. 37-45; ROVETTA Alessandro, *Il tema della pianta centrale in Lorenzo Binago*, in «Arte Lombarda», 134 (2002), pp. 136-141; si veda inoltre la biografia in apertura dell'edizione degli *Annali Sacri*, Lucca, 1756-1757, a cura di Agostino Maria NEGRI.

che a lui i Gonzaga chiesero la disponibilità per i vescovadi di Mantova e Casale, ma in entrambi i casi, come recitano le cronache dell'ordine, il Tornielli, uomo alieno agli onori, riuscì ad evitare l'incarico. La sua fama di studioso biblico si lega agli *Annales sacri* editi per la prima volta a Milano nel 1610 per i tipi di Ponti e Picalia³, nuovamente pubblicati l'anno successivo a Francoforte, nel 1620 ad Anversa per Plantin-Moretus, nel 1622 a Colonia e nuovamente a Francoforte e ad Anversa nel 1640 e nel 1649. La fortuna dell'opera è confermata dal compendio latino compilato da Enrico Spondano (Parigi, 1637)⁴ e da quello arabo «interprete Briccio Capuccino Rhedonensis» (Roma, 1653)⁵. A metà del secolo successivo il barnabita Agostino Maria Negri curò un'edizione aggiornata e commentata, introdotta dalla biografia dell'autore (Lucca, 1756-57). Non altrettanto serrata è la fortuna storiografica del Tornielli: se si escludono le consuete fonti barnabitiche, di lui si raccolgono notizie in forma sparsa e in contesti diversi, senza incontrare, anche in tempi recenti, adeguate trattazioni monografiche. Significativi indizi sul suo contributo anche nel dibattito architettonico del tempo sono stati raccolti per la prima volta dalla Gatti Perer, successivamente recuperati da Repishti; nel recente convegno su Binago ho tentato un primo affondo che qui intendo precisare ed ampliare⁶.

Gregorio Tornielli era nato a Novara il 10 giugno 1543, aveva intrapreso studi letterari e medici per poi vestire l'abito dei Chierici Regolari, sotto gli auspici dello stesso Alessandro Sauli, nel 1570. Nel 1578 era preposto di Pavia, l'anno successivo, come detto, preposto generale. Del suo primo lungo periodo di generalato attestano le lettere⁷ dalle quali emerge la costante preoccupazione di rendere norma di vita quotidiana i principi emanati dalle Costituzioni: così troviamo indicazioni per il canto, la vita comunitaria, la disciplina del coro, l'ospitalità degli esterni, le visite ai collegi fino alle regole per le lettere tra religiosi. Le norme per le visite dei superiori e il *Formularium* delle missive e degli uffici del Generale e degli Assistenti vennero anche stampati⁸. Non si può escludere che la stessa *Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche*, redatto dal Binago per disciplinare in materia di architettura il proprio ordine e solitamente ricondotto al generalato del Bascapè, non risponda già ad un'istanza del

³ *Annales Sacri ab orbe condito ad ipsum Christi passione reparatum cum praecipuis ethnicorum temporibus apte ordinateque dispositi*; anche per le successive note editoriali: BOFFITO, *Scrittori barnabiti...* cit., [cfr. nota 2], pp. 60-62. Boffito data la prima edizione al 1609, ma l'esemplare consultato alla Braidense di Milano porta la data 1610.

⁴ *Annales Sacri a mundi creatione ad eiusdem redemptionem*, Parisiis, 1637-1639.

⁵ Vedi BOFFITO, *Scrittori barnabiti...* cit., [cfr. nota 2], pp. 61-62.

⁶ ROVETTA, *Il tema...* cit., [cfr. nota 2].

⁷ Milano, Archivio Storico dei Barnabiti (d'ora in avanti ASB Mi), *Cartella Gialla*, V, f. III.

⁸ BOFFITO, *Scrittori barnabiti...* cit., [cfr. nota 2], p. 62.

Tornielli, che nel 1584 rimproverò i suoi confratelli casalesi per aver intrapreso una fabbrica senza la sua autorizzazione⁹.

Una sua dimestichezza con la disciplina architettonica e una certa consuetudine con il Binago si ricava anche dalle lettere del suo secondo generalato. A parte un veloce suggerimento al preposto di Pavia per la collocazione di una scala e l'illuminazione del coro¹⁰, si registrano diversi interventi e pareri per Casale¹¹, Roma¹² e Zagarolo¹³, spesso avendo come interlocutore privilegiato padre Lorenzo, al tempo pendolare, anche per motivi di salute, tra il cantiere di campagna, per il quale Tornielli raccomanda che si volti la cupola per poter procedere alla consacrazione, e la controversa situazione urbana, dibattuta, per collocare la nuova casa dell'ordine, tra S. Biagio all'Anello e Montecitorio. Si può citare nel 1594 un puntuale parere tecnico per risparmiare sulle fondamenta a Montecitorio facendo «dei voltini da un pilone all'altro, come si è fatto a Pavia»¹⁴. Purtroppo risultano perdute le lettere del Tornielli relative al generalato tra il 1600 e il 1602, che molto avrebbero potuto dirci sul suo coinvolgimento negli esordi della fabbrica di Sant'Alessandro, approvata secondo il disegno del Binago.

La nostra attenzione vuole però fermarsi sugli *Annales* che, secondo il *Menologio dei Barnabiti*, tennero occupato padre Agostino per almeno diciotto anni, quindi dal 1592 circa. Nella dedica al Bascapè, Tornielli precisa meglio l'origine della sua fatica sostenendo di esser stato sollecitato a questi studi dallo stesso Bascapè, quando questi ritornò della sua missione in Spagna, voluta da S. Carlo nel 1580, durante la quale, nel tempo libero, aveva coltivato interessi biblici, definitivamente abbandonati con la nomina a vescovo di Novara. L'opera sembra quindi nascere da un passaggio di consegne, ma soprattutto interessa l'abbrivio spagnolo, tra Filippo II e l'Escorial, che, come vedremo, ha diversi riscontri nella trattazione del barnabita.

⁹ Per la *Formula* vedi REPISHTI Francesco, «Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche appresso delli Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo» secondo Lorenzo Binago, in «Arte Lombarda», 96/97 (1991), pp. 137-140; IDEM, *Lorenzo Binago architetto e la Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche appresso delli Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo*, in «Barnabiti Studi», 11 (1994), pp. 75-118.

¹⁰ Milano, 1593 giugno 26; ASBmi, *Tomo VIII*, 18.

¹¹ ASBmi, *Tomo VIII*, 179 ss.: per la cappella di S. Emilio (1594 gennaio 12) e per l'altare della Madonna secondo il disegno di Binago (1594 febbraio 23).

¹² ASBmi, *Tomo IX*, 72 per le trattative su Montecitorio (1594 agosto 3); ASBmi, *Tomo X*, al Binago per il progetto di S. Paolo alla Colonna (1595 maggio 28) e ancora 141 (1595 agosto 30), 244 (1595 novembre 29), tutte al Binago.

¹³ ASBmi, *Tomo VIII*, 133 (1593 novembre 13); ASBmi, *Tomo IX*, 1 su un disegno di Binago relativo a Zagarolo (1594 maggio 17); 72, a Binago sulla cisterna e l'avanzamento lavori (3 agosto 1594); 137, a Binago, richiesta di notizie (1594 maggio 5); 299, a Binago, sollecito a voltare la cupola e approntare l'altare maggiore per poter celebrare in chiesa e non più in casa (1595 gennaio 18); ASBmi, *Tomo X*, 141 (1595 agosto 30) e 244 (1595 novembre 29), sempre a Binago.

¹⁴ ASBmi, *Cartella Gialla*, V, f. IX (1594 maggio 17).

Gli *Annales sacri ab orbe condito ad ipsum Christi passionem reparatum* (ill. 3) sembrano rispondere a due obiettivi principali: una dettagliata cronotassi *ad annum* degli avvenimenti del Vecchio e Nuovo Testamento fino alla morte e resurrezione di Cristo, con tanto di tabelle di calcolo e corrispondenze, e la definizione più verosimile della topografia e delle architetture descritte nella Bibbia, con particolare riferimento all'Arca di Noè, al Tabernacolo mosaico, al Tempio di Salomone e al suo rifacimento sotto Erode. Questo secondo aspetto è affrontato nel testo e illustrato da una serie di grandi incisioni «quibus quae non satis plene verbis explicari posse videbatur», come Tornielli si premura di giustificare nell'avviso ai lettori, ricordando al proposito anche il munifico intervento della contessa Ottavia Marliani Trivulzio. Della nobildonna, figlia di Pietro Antonio, sappiamo che aveva sposato Giangiacomo Teodoro Trivulzio, alle sue seconde nozze, nel 1573, rimanendone vedova nel 1577¹⁵: purtroppo anche il carteggio dell'ordine coi Trivulzio, già nell'Archivio di S. Barnaba, è andato perduto. Ma ciò che più conta è sapere che i Marliani, nella persona di Giulio Cesare, sono stati i committenti della prima cappella patriaria della chiesa di Sant'Alessandro, quella presbiteriale destra¹⁶.

La discussione sui modelli architettonici ebraici è condotta dal Tornielli con notevole attenzione critica e filologica, ricorrendo a una fitta serie di fonti interpretative, da quelle rabbiniche a quelle patristiche, fino ai più recenti interventi tra i quali spiccano per frequenza l'*Exemplar sive de Sacris Fabricis Liber* (1572), contenuto tra gli apparati redatti da Benito Arias Montano per la *Biblia Polyglota* (Anversa, 1569-1573)¹⁷, il *De Templo* del gesuita Francisco de Ribera, in appendice a un commento all'Apocalisse (Salamanca, 1591), e le *In Ezechielem explanationes* (Roma, 1596-1604) di Juan Bautista Villalpando, anch'egli gesuita, che aveva iniziato l'opera con Gerolamo Prado, prematuramente scomparso, e che si era fatto aiutare per le questioni matematiche e architettoniche da Juan de Herrera, protagonista del cantiere dell'Escorial¹⁸. Tutte queste opere

¹⁵ SPRETI V., *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, VI, Milano, 1932, p. 721. Giangiacomo Teodoro Trivulzio, vedovo di Laura Gonzaga, aveva seguito don Giovanni d'Austria nell'impresa di Tunisi (1573) ed era morto nel 1577 nel suo feudo di Melzo, dove aveva fondato un convento di cappuccini e un oratorio dedicato alla Vergine.

¹⁶ Si veda in questi stessi atti il contributo di Francesco Repishti.

¹⁷ L'*Exemplar* venne inserito anche tra gli *Antiquitatum Iudaicarum libri IX*, editi ad Anversa nel 1593, sempre alla firma del Montano, con un più ampio corredo iconografico. Su di lui in particolare REKKERS B., *Benito Arias Montano (1527-1598)*, London-Leiden, 1972; MADONNA Maria Luisa, *La biblioteca: "theatrum mundi" e "theatrum sapientiae"*, in Bruno ADORNI (a cura di), *L'abbazia benedettina di San Giovanni Evangelista a Parma*, Parma, 1979, pp. 177-194; Arias Montano y su tempo, catalogo della mostra, Merida, 1998, in particolare GIL J., *Montano y El Escorial*, pp. 173-187; ROVETTA, *Il tema...* cit., [cfr. nota 2], pp. 136-141.

¹⁸ Sulla trattatistica spagnola del tempo, e in particolare su questi autori, si veda anche DE CEBALLOS Alfonso Rodríguez G., *Tratados españoles de arquitectura de comienzos del XVII*, in Jean GUILLAUME (a cura di), *Les traités d'architecture de la Renaissance*,

provenivano dall'ambiente culturale e religioso promosso da Filippo II, che può considerarsi anche lo spunto, forse polemico, degli interessi biblici del Bascapè, poi consegnati al Tornielli. Anche il materiale iconografico degli *Annales* dipende dalle edizioni illustrate del Montano e del Villalpando; il trattato del Ribera era invece stato pubblicato senza illustrazioni.

Le soluzioni proposte dal Tornielli sono tutte originali e si distinguono motivatamente da quelle delle sue fonti, ma va detto che la lettura non soffre di eccessi polemici, né contro gli ebrei né contro i commentatori gesuiti spagnoli, che pure avevano sollevato qualche perplessità di ortodossia, soprattutto a Roma. Solo l'antiporta dell'edizione, con le immagini contrapposte dell'*Ecclesiae Exaltatio* e dell'*Interitus Synagogae*, segnala in modo inequivocabile, ma anche tradizionale, il superamento della legge ebraica operato dall'avvenimento cristiano. Per il resto il tono adottato dal padre barnabita è pacato e ispirato alla più convinta oggettività filologica.

Le illustrazioni conferiscono valore visivo alle proposte di Tornielli: per l'Arca e il Tabernacolo mosaico le immagini di riferimento sono quelle dell'*Exemplar* del Montano che vengono riproposte con le modifiche del caso. L'alzato e la sezione del Tempio di Salomone sono date solo secondo l'interpretazione del barnabita, mentre per i dettagli è dato il confronto diretto con Villalpando. L'Archivio di San Barnaba conserva una serie di disegni preparatori, a penna e inchiostro bruno, e alcune prove di stampa che danno qualche suggerimento sul metodo seguito¹⁹: esistono infatti disegni sommari, che possono intendersi come prime copie dagli originali di Montano o Villalpando probabilmente eseguiti dallo stesso Tornielli; seguono disegni a penna e inchiostro bruno ben rifiniti, evidentemente modelli per le incisioni: uno solo è firmato da Nunzio Galizzi, noto incisore dell'epoca, ed è il modello per l'antiporta²⁰; dato che diversi di questi disegni portano didascalie manoscritte dove si può facilmente riconoscere la grafia del Tornielli, è difficile concludere se quello dell'antiporta sia un caso particolare, dato anche il soggetto, o se tutti questi disegni definitivi siano stati realizzati dal Galizzi su abbozzi del Tornielli, pronto a sorvegliare attentamente l'esecuzione per poi apporvi le indicazioni per le legende.

Già per l'immagine dell'Arca di Noè Tornielli dispiega i suoi testi di riscontro, in particolare l'*Exemplar* di Arias Montano e il *De Arca* di Gio-

Tours, 1988, pp. 317-324; TESSARI A. S., *Tempio di Salomone e tipologia della chiesa nelle "Disputationes de controversiis christianae fidei" di san Roberto Bellarmino S. J.*, in Luciano PATETTA, Stefano DELLA TORRE (a cura di), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Genova, 1991, pp. 31-34.

¹⁹ ASBmi, *Cartella Grande*, II, mazzo II, f. 1.

²⁰ GATTI PERER, *Un ciclo inedito...* cit., [cfr. nota 2], p. 71.

vanni Budeo²¹. Dal primo deriva l'immagine antropometrica della costruzione evitando però di identificare il corpo contenuto negli assiti con il Cristo morto, ben riconoscibile per i segni dei chiodi nell'illustrazione di riferimento. Ampia, anche come repertorio iconografico, è la discussione sulla copertura dell'Arca, da Origene al Budeo, dal quale Tornielli prende la soluzione a suo avviso più verosimile. Passando al Tabernacolo mosaico²², di nuovo iconograficamente esemplato sul modello di Arias Montano, il nostro evita con motivi rinascimentali le suggestioni metamorfiche in senso umano dei pannelli lignei, da collegarsi probabilmente al simbolismo ermetico caro alla cultura architettonica di Juan de Herrera, preferendo una decorazione di tipo antiquario-rinascimentale, pur con soggetti di ispirazione biblica. Descrivendo poi i diversi arredi liturgici²³, sempre con dovizia di dettagli e riferimenti, quando arriva a trattare la mensa dei pani si concede una digressione testuale e figurativa su «quid per coronam intelligent architecti», con tanto di didascalie — greche, latine e volgari — che nel foglio di prova sono vergate dalla mano dello stesso Tornielli.

Ma il punto di maggior interesse è rappresentato dal Tempio di Salomone²⁴, per il quale entra in gioco anche il testo di Villalpando. Le *Explanationes*, infatti, non si riferiscono all'arca e al tabernacolo, ma si concentrano sulla visione di Ezechiele per dimostrarne la sua applicazione al Tempio di Salomone. L'altro testo frequentemente citato è il *De Templo* redatto del gesuita Francisco de Ribera con diffuso piglio simbolico. Ma le maggiori contestazioni caddero soprattutto sull'opera del Villalpando i cui errori Tornielli addebita ad uno scorretto uso di due fonti: della visione di Ezechiele, che veniva arbitrariamente sovrapposta al tempio edificato dal re Salomone, e delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, che venivano trascurate oppure utilizzate dimenticando che il tempio visto dallo storico romano era quello trasformato da Erode. Due sono i punti di maggior discussione: la dimensione, e quindi la forma, dell'edificio e il dettaglio delle due colonne poste davanti all'ingresso.

Per il primo punto decisiva era l'interpretazione dell'altezza di 120 cubiti da riferirsi o al solo portico, che assumeva quindi un accentuato sviluppo verticale, o a tutto il complesso. La prima lezione era stata assunta sia da Montano²⁵ sia dal Villalpando, che nelle relative illustrazioni propongono il primo una facciata a torre e il secondo una facciata a vento, riducendo il dislivello di altezza del corpo retrostante, calcolato dal

²¹ TORNIELLI, *Annales...* cit., [cfr. nota 3], I, pp. 149-157.

²² *Ivi*, I, pp. 506-507 (cfr. ill. 4 e 5).

²³ *Ivi*, I, pp. 514-515.

²⁴ *Ivi*, II, pp. 7-14 (cfr. ill. 6-9 e 11).

²⁵ Si vedano anche i disegni dell'intera area del Tempio realizzati dal Montano per le *Antiquitates* che non si trovano nella prima edizione dell'*Exemplar*.

gesuita in 90 cubiti. Torielli si schiera invece sulla seconda posizione, favorita dalla corretta lettura delle scritte e da una fitta serie di autorevoli commentatori, da Beda il Venerabile al contemporaneo Ribera. Ne consegue un'immagine totalmente diversa da quelle degli altri due spagnoli. Tra i disegni preparatori dell'Archivio di S. Barnaba esiste una copia del Tempio secondo Arias Montano, che si distingue dagli altri per la particolare qualità formale, quasi pittorica — significative le gradazioni delle campiture delle ombre nello spaccato della torre — e per la grafia curata della tabella, che fanno pensare a certe prove richiniane. Data la convinta posizione del Torielli in merito alla forma del tempio, questo foglio non doveva essere pensato per l'edizione, ma come un esercizio documentativo.

Per gli ordini esterni del tempio, Torielli, con grande realismo storico, preferisce distanziarsi dall'elegantissimo dettaglio offerto da Villalpando nel suo testo e nelle sue immagini «cum probabilius sit illis temporibus Architecturae artem nondum adeo fuisse perfectam». Ma rifugge anche ogni eccesso di interpretazione simbolica come quella avanzata dal Ribera per i tre ordini di celle che affiancano l'invaso del tempio, intese come immagini della Chiesa. Anche il disegno e la distribuzione dei cortili portano il commentatore barnabita a contestare i «neoteorici Montano e Villalpando».

L'attacco a Villalpando diventa ancora più deciso a proposito delle due colonne salomoniche (cfr. ill. 10 e 12) antistanti il tempio: *Iachin e Booz* «quae voces latine fortitudinem firmitatemque significare perhibentur». Prima Torielli sbriga la faccenda dell'altezza che, contestando anche Ribera, risolve per 35 cubiti compreso lo sviluppo della superiore trabeazione; poi affronta i due punti cruciali: le dimensioni del fusto e il dettaglio dell'*opus retiaculis et malagranatorum*, l'ornato che completava la cornice dei due piedritti. La colonna di Torielli ha un diametro di 4 cubiti, contro i 2 di Villalpando; il fusto è fissato in 18 cubiti, il capitello in 4, la base in 2, la trabeazione in 11²⁶. Il dettaglio, in bronzo dorato, della rete con le melegrane è concepito negli *Annales* come una cortina a sette nodi fissata alla cornice, dal cui intreccio pendevano i frutti²⁷; Villalpando aveva invece classicamente compreso il dettaglio nella faccia inferiore della cornice, del tutto simile a un sistema di guttae, che il barnabita giudica appunto molto elegante ma scorretto. Torielli compren-

²⁶ Di cui 3 cubiti per l'epistilio, 3 per il fregio, 5 per la cornice.

²⁷ Così il testo di Torielli: «memorata retiacula fuisse aerea quaedam veluti lora eleganter elaborata, desuperque inaurata, atque in modum retis et catenarum, miro opere, invicem implexa, ac per septem tamquam versus distincta, quorum superior, funiculo pariter aeneo ipsam trabeationem coronam circumdanti ita apensus et connexus erat, ut eundem funiculum pluribus in locis operiret. Erant vero singula retiacula duobus quoque malorum granatorum versibus sive ordinibus inde dependentibus exornata» (TORIELLI, *Annales...* cit., [cfr. nota 3], II, p. 29).

de la portata eversiva della sua proposta per cui dichiara da sé le possibili obiezioni e vi controbatte: se è vero che il rapporto altezza/diametro delle colonne non è riscontrabile in alcun ordine conosciuto, va detto che il significato di forza e fermezza ad esse attribuito consente la deroga; d'altra parte la striatura del fusto e lo sviluppo della trabeazione bilanciano visivamente l'effetto complessivo. Viene quindi superata anche la seconda critica, cioè l'eccessiva altezza della trabeazione, che comunque, trovandosi in alto, è prospetticamente schiacciata; da ultimo il carattere di arredo aggiunto della rete di melegrane non è contraddittorio al carattere stabile dell'architettura, perché la sua presenza non ha una giustificazione costruttiva, ma simbolica, indicando un *mysterium* di cui Salomone era ben consapevole.

Il valore delle interpretazioni di Tornielli supera il circoscritto orizzonte di una polemica erudita tra ecclesiastici e si inserisce piuttosto nel dibattito sull'architettura sacra seguito al Concilio di Trento. Come dimostrato da Taylor, Herrmann²⁸ e più recentemente da Ceballos e Tessari²⁹, le *Explanationes* di Villalpando rappresentano il tentativo più significativo di connettere l'archetipo biblico del tempio di Salomone, derivato dalla visione divina di Ezechiele, alla normativa classica vitruviana nei termini di una diretta discendenza che riconciliasse definitivamente classicismo e cristianesimo: si veda nella definizione dell'ordine salomonico offerta dal gesuita la presenza di elementi rintracciabili in tutti gli ordini greci e latini. L'operazione, che apriva una peculiare connessione con l'architettura sacra contemporanea, forse già a partire dall'Escorial, venne salutata favorevolmente da Filippo II e Juan de Herrera, ma trovò subito anche posizioni critiche come quella dello stesso Arias Montano e, in genere, di alcuni ambienti romani che negli anni Novanta ne ostacolarono la pubblicazione.

Non diversamente da Villalpando un altro gesuita, Roberto Bellarmino, aveva affrontato il tema dell'architettura sacra nelle sue *Disputationes* (1586-1593) facendo derivare puntualmente la basilica paleocristiana dal tempio di Salomone, soprattutto nella sequenza tripartita di portico-navata-presbiterio; così anche il Baronio, oratoriano, nei suoi *Annales* (1588), che, non a caso, si battè per risparmiare la basilica costantiniana di S. Pietro, promuovendo un neomedievalismo che toccò, come curiosità, anche Federico Borromeo³⁰. Contro l'eccesso ideologico

²⁸ HERMANN W., *Unknow Designs for the "Temple of Jerusalem" by Claude Perrault*, in *Essays in the History of Architecture Presented to R. Wittkower*, London, 1967, p. 143 ss.; TAYLOR R., *Hermetism and Mystical Architecture in the Society of Jesus*, in R. WITTKOWER, I. B. JAFFE (a cura di), *The Jesuit Contribution*, New York 1972, p. 75 ss.

²⁹ DE CEBALLOS, *Tratados españoles...* cit., [cfr. nota 18] e A.S. TESSARI, *Tempio di Salomone*, cit.

³⁰ Si veda in particolare TESSARI, *Tempio di Salomone...* cit., 1978, pp. 32-33.

di questa posizione e soprattutto contro la difficile applicabilità alle esigenze liturgiche controriformate si mosse in modo deciso un altro gesuita, Antonio Possevino, nella sua *Bibliotheca Selecta* (1593), forse riportando analoghe preoccupazioni di Giuseppe Valeriano: il tempio di Salomone non poteva essere interpretato come un modello architettonico per il presente, ma solo una fonte per approfondire la conoscenza dei misteri della Sacra Scrittura.

Su questa linea sembra porsi lo stesso Torielli, che, come attesta un scambio epistolare del luglio 1594, procurò da Roma al Bascapè proprio una copia della *Bibliotheca Selecta* del Possevino³¹. Due passi degli *Annales* mi sembrano particolarmente significativi. Quando il padre barnabita contesta la forzatura storica ed esegetica operata dal Villalpando nella definizione classica e rinascimentale dei prospetti esterni del Tempio di Salomone afferma che le diversità e i progressi dei linguaggi architettonici tra diverse età ed aree geografiche vanno accettati³²: così l'architettura ebraica, che al tempo di Salomone dipendeva dal mondo siriano, è diversa da quella greca e romana, fiorita in un secondo tempo; così come ulteriormente si distinse con caratteristiche proprie il modo germanico, riscontrabile nel Duomo di Milano. Se esistono linee di continuità, vanno considerate in senso storico, rispettando l'inevitabile dinamica di tradizione e rinnovamento: «Solent enim tempora in eiusmodi praesertim artibus multa novare, aliaque a prioribus diversa introducere, aliquando priscis minus perfecta, ut plurimum autem multum perfectiora».

Successivamente, quando discute le possibili obiezioni alla sua proposta di dimensionamento delle colonne salomoniche, osserva che come non v'è dubbio che l'architettura abbia conseguito dal tempio di Gerusalemme «magnum lumen, plurimaeque adiumenta atque incrementa», così, soprattutto in tema di proporzioni, l'uso e l'esperienza hanno poi consentito un continuo perfezionamento («usu atque experientia, sicut ceteras artes, non mediocriter fuisse perfectiorem redditam»). Infatti, prosegue, tutte le arti sono procedute per accrescimenti e nessuna di loro è stata inventata da subito perfetta; per cui nessuno si stupisce se le norme architettoniche previste per il tempio di Salomone non siano state del tutto osservate dai Greci e dai Latini. Del resto, come dimostra lo stesso Serlio, i prestigiosi reperti monumentali di Roma documentano una grande varietà, soprattutto in tema di trabeazioni, all'interno dell'architettura classica, anche rispetto ai fondamenti teorici vitruviani³³.

³¹ ASBMi, *Tomo IX*, 45 (1594 luglio 10).

³² Così Torielli sulla qualità dell'architettura ai tempi di Salomone: «probabilis sit illis temporibus Architecturae artem nondum adeo fuisse perfectam».

³³ «Vel potius ingenue fateri quoque possumus, ipsam Architecturae artem, quemadmodum ex fabricis a Salomone extractis, magnum lumen, plurimaeque adiumenta, atque incrementa accepisse dubium non est; ita deinceps, praesertim quoad eiusmodi pro-

Tornielli, probabilmente sulla scia degli studi intrapresi dal Bascapè che sappiamo molto attento al problema dell'edilizia ecclesiastica, anche coinvolgendo il Binago, si fa dunque sostenitore di una cultura architettonica sacra che sa realisticamente osservare i principi di autorità da un punto di vista storico, affermando una linea di continuità tra gli archetipi ebraici, le formulazioni classiche, il medioevo e il rinascimento, che tenga conto del progressivo affinamento del linguaggio architettonico nei suoi valori e nei suoi obiettivi, ammettendo nel corso dei tempi anche radicali mutazioni e correzioni. Questa posizione, come quella del Possevino, liberava il dibattito sull'architettura sacra da rigide dipendenze teoriche e lasciava spazio a una equilibrata sperimentazione volta soprattutto a rispondere positivamente alle istanze dell'ordine e della Chiesa post-tridentina³⁴. Gli archetipi biblici restavano comunque degli *exempla* autorevoli, innanzi tutto da interpretare correttamente, poi da vagliare in misura adeguata a favore della contemporaneità. Valgono in questo senso anche le osservazioni sui *mysteria* che l'architettura sacra deve comunicare senza gli eccessi simbolici nei quali erano caduti i teorici spagnoli — si veda la contestazione al Ribera per le celle del Tempio intese come immagine della Chiesa o la correzione del senso cristologico dell'antropometria dell'arca di Noè in Arias Montano — ma da utilizzare con l'accortezza dello stesso re Salomone che caricava di particolari valori semantici gli arredi mobili, come il dibattuto reticolo delle melegreane; e questa poteva essere un'utile indicazione per gli apparati liturgici e le impalcature effimere del tempo.

Volendo infine saggiare la ricaduta di tale posizione teorica sull'attività e sul pensiero architettonico di Lorenzo Binago, ci si può ovviamente muovere solo su linee generali. Sia nella *Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche*, databile alla fine del Cinquecento, sia nel parere espresso per il Duomo di Brescia nel 1613, si evince da parte del Binago la necessità di indicare sempre dei modelli di riferimento, ma con due

portiones statuendas, usu atque experientia, sicut et ceteras artes, non mediocriter fuisse perfectiorem redditam. Etenim, ut notum est, artes fiunt per additionem et nullam earum pariter inventa atque perfecta fuisse creditur. Denique non est quod quisquam demiretur, in fabricis per Salomonem aedificatis Architecturae regulas mox a Graecis, Latinisque scriptoribus traditas, non penitus fuisse observatas; quando in magnificentissimis quoque Romanorum aedificiis, quorum vestigia etiam nunc apud omnes magna in admiratione habentur; multa ad ipsas praecipue trabecationes pertinentia, ab iisdem regulis dissidentia inveniri, Sebastianus Serlius in suis de Architectura libri saepius se observasse testatum reliquit» (TORNIELLI, *Annales...* cit., [cfr. nota 3], II, pp. 32-33).

³⁴ Vedi GATTI PERER Maria Luisa, *Progetto e destino dell'edificio sacro dopo S. Carlo*, in *San Carlo e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale (Milano 21-26 maggio 1984), Roma, 1986, pp. 611-631; cfr. Gianfranco SPAGNESI (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 1989; SCHOFIELD Richard, recensione a *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II*, traduzione e cura di M. Marinelli, Milano 2000, in "Annali di Architettura", 13 (2001), pp. 206-210.

criteri di lettura precisi e interagenti. Il primo si definisce in una concezione storica dell'architettura che privilegia il passato più recente, quindi il Rinascimento di Bramante, Michelangelo, Tibaldi e Alessi, proprio perché uscito dall'inevitabile affinamento che ha procurato lo svolgersi del tempo; il secondo riguarda l'incitamento a perfezionare i valori e a correggere gli errori di quegli stessi modelli, come accade in modo esemplare per la critica mossa all'Alessi per i pilastri di S. Maria di Carignano a Genova.

Tale duttilità critica porta a posizioni aperte in tema di tipologie planimetriche: sempre nella *Formula*, che vuole essere una normativa architettonica per i barnabiti, Binago, d'accordo con le *Instructiones* di S. Carlo, parte da un tipo privilegiato a croce latina, che obbedisce a quell'indicazione di 'misteriosità' che abbiamo rilevato anche in Torielli, ma «per accomodarsi al sito» si possono fare «di forma tonda, di otto facie, o ovali, o quadrate con quatro pilastri», che è il caso di Sant'Alessandro e del Duomo di Brescia³⁵. Proprio nel parere per quest'ultima fabbrica, Binago ribadisce che la pianta a croce è «bellissima, ecclesiastica e misteriosa», ma il sito raccomanda la pianta quadrata con i quattro pilastri centrali a reggere la grande cupola³⁶. Significativa a questo proposito è la notazione che questo tipo di pianta è sì «ripartita» — che era il valore riconosciuto al Tempio di Salomone nella scansione di portico, *sancta* e *sancta sanctorum* — ma è allo stesso tempo «unita e uniforme» che è quanto richiedeva in termini di spazio l'uso liturgico della chiesa contro-riformata e dei nuovi ordini, tant'è che Binago specifica «onde torna molto comoda per le processioni».

Da ultimo, tutta la discussione di Torielli sulla colonna salomonica, sembra riflettersi nell'esaltazione di Binago delle colonne tonde «che sono il bello delle Fabbriche». E a questo punto bisognerebbe chiedersi perché la colonna salomonica di Torielli è tonda e dritta, e non tortile, come era nella pergola di S. Pietro a Roma, per tradizione proveniente dal tempio di Gerusalemme, e come la riproducono Tibaldi a più riprese nelle architetture dipinte nel ciclo del chiostro principale dell'Escorial e Richino³⁷ nel noto disegno per la facciata del Duomo di Milano. Ma per il momento ci fermiamo qui.

³⁵ ROVETTA, *Il tema...* cit., [cfr. nota 2]; REPISHTI Francesco, *Lorenzo Binago architetto*, in «Arte Lombarda», 134 (2002), pp. 142-149.

³⁶ ZAMBONI B., *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*, Brescia, 1778, pp. 157-158.

³⁷ Milano, Archivio Storico Civico, *Raccolta Bianconi*, II, f. 28. Vedi anche SCOTTI TOSINI Aurora, *Lorenzo Binago e Francesco Maria Ricchino tra Milano e Roma*, in «Arte lombarda», 134 (2002), pp. 96-103. Si noti infine la presenza nella facciata di Sant'Alessandro a Milano delle due colonne libere ai lati dell'ingresso centrale che potrebbero riferirsi alle due colonne del Tempio di Salomone.

